

IL CORRIERE DEL SUD



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905308 - Fax 0962 1880803

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel.(0962) 905308 - Fax (0962) 1880803 Iscr.Reg.Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - tassa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Etoris - Direttore Responsabile Tina D'Etoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD

Sito Web: www.corrieredel sud.it - E-Mail: direttore@corrieredel sud.it - redazione@corrieredel sud.it - giornalisti@corrieredel sud.it
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XXIV N° 08/2021 - 30 settembre • € 1,20



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905308 - Fax 0962 1880803

Draghi chiede all'Unione europea un cambio di passo urgente sull'immigrazione

L'andamento dei flussi migratori non può essere affrontato soltanto dall'Italia

Giorgio Lambrinopulos

Il governo di Mario Draghi chiede all'Unione europea un cambio di passo urgente sull'immigrazione. Il pressing sull'Europa è stato accompagnato anche da un'azione sui due Paesi da cui partono la maggior parte degli sbarchi che arrivano sulle nostre coste. Se in mattinata Draghi ha sentito il presidente della Repubblica di Tunisia, nel pomeriggio Lamorgese è volata a Tripoli dove ha incontrato il primo ministro del governo di unità nazionale della Libia, Abdulhamid Dabaiba, e il ministro dell'Interno, Khaled Mazen. Sul tavolo, il progetto portato avanti dal Viminale sulle frontiere meridionali libiche, un dossier decisivo per la prevenzione dei flussi migratori irregolari e la tratta di esseri umani.

La richiesta, formale, è arrivata in una telefonata della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese al commissario europeo Affari interni, Ylva Johansson, nel giorno in cui la titolare del Viminale è impegnata in una importante missione in Libia, tra i principali Paesi



di partenza dei migranti diretti in Italia.

D'altra parte, oltre all'instabilità della Libia ora a favorire le partenze verso le nostre coste c'è anche la crisi in cui versa la Tunisia. Non a caso, proprio ieri mattina Draghi ha avuto una conversazione telefonica con Kais Said, presidente della Repubblica tunisina. E al centro dei colloqui c'è stata anche la gestione dei flussi migratori, questione centrale per l'Italia che sta sostenendo la Tunisia con l'invio di 1,5 milioni di dosi

vaccinali.

"Il ministro Lamorgese ha chiesto oggi, nel corso di un colloquio con il Commissario Johansson, un cambio di passo all'Unione Europea in tema di migranti, con immediate azioni (convocazione Consiglio Affari interni straordinario, iniziative tempestive coi Paesi di transito, rilancio immediato della trattativa sul Patto Eu su Immigrazione). Lo ribadiamo, con forza, da tempo: il tema migranti deve essere inserito necessariamente in una cornice comunitaria o

l'Europa rischia davvero di andare a sbattere", ha chiesto anche Alessandro Battilocchio, deputato di Forza Italia e responsabile del dipartimento Immigrazione del movimento azzurro.

Il premier italiano ha telefonato al presidente dell'altro Paese bacino di provenienza e transito dei migranti: la Tunisia. Nel colloquio con Kais Said, Draghi ha discusso della situazione politica tunisina, in subbuglio dopo che lo stesso presidente ha 'licenziato' il primo ministro, e

del tema della gestione dei flussi migratori.

Nel lungo colloquio telefonico, Lamorgese, invece, ha chiesto a Johansson e alla presidenza di turno slovena la convocazione di un consiglio Ue Affari interni straordinario per valutare un "urgente un cambio di marcia negli interventi sulla politica migratoria" comune. In considerazione delle gravi crisi politiche ed economiche che gravano su alcuni Paesi del Nord Africa e dei numeri degli sbarchi di migranti costantemente in

aumento nel corso dei mesi estivi, Lamorgese ha ribadito che l'attuale andamento dei flussi migratori "non può essere affrontato soltanto dall'Italia e dagli altri Paesi i cui confini coincidono con le frontiere esterne dell'Unione europea".

E chiesto "l'attivazione immediata, anche temporanea, di un meccanismo che coinvolga gli Stati membri per consentire un approdo sicuro, e compatibile con le misure anti Covid 19, alle navi delle Ong battenti bandiere europee attualmente impegnate in operazioni Sar in acque internazionali". Infine, la ministra ha chiesto "il rilancio nella trattativa sul nuovo Patto immigrazione e asilo del principio di solidarietà tra gli Stati membri per la redistribuzione obbligatoria dei Migranti salvati in mare" e "un segnale immediato per dare seguito a quanto approvato nel Consiglio europeo dello scorso 24 giugno laddove si invita la commissione "a rafforzare immediatamente le azioni concrete" condotte con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori per dare loro un sostegno tangibile.

Afghanistan: Occidente, i motivi di una sconfitta

La ritirata statunitense da Kabul rappresenta molto più di una sconfitta militare proprio perché in gioco non c'era solo la tenuta delle istituzioni che gli americani avevano provato ad instaurare in Afghanistan. "Ad essere a rischio è anche un modello di società fondato sul rispetto dei diritti umani, che ha sempre animato la cultura occidentale e che ora rischia di scomparire gradualmente, passo dopo passo, quasi senza accorgersene. Non si tratta più soltanto di "esportare la democrazia" dove non è mai esistita, ma di difenderla laddove essa ha perdurato per decenni". (Lorenzo Gioli, Nel ritiro da Kabul non solo una disfatta militare, la crisi culturale dell'Occidente, 2.9.21, atlanticoquotidiano.it).

Sulle ragioni della sconfitta americana a suo tempo è intervenuto Walter Maccantelli, esperto di geopolitica di *Alleanza Cattolica*.

Maccantelli ha elencato gli errori che avevano commesso gli eserciti occidentali in Afghanistan. In primis, è stato fatale quello di non tenere conto della natura del popolo afgano, con i suoi clan e alleanze tribali. Si doveva puntare sull'equilibrio di queste forze locali. Invece si è scelto "di puntare sull'esportazione di un modello di democrazia all'occidentale, liberal-umanitaria e di stampo tecnicamente "imperialista", in grado di entusiasmare solo una ridotta élite progressista, che oggi è sul tetto delle ambasciate occidentali in attesa di evacuazione, ma, per contro, capace di eccitare gli animi dei capi clan delle campagne e delle montagne e di lasciare perplessa la popolazione, stordita dal colpo di flash di una modernizzazione paracadutata dalla terra dei nemici e in palese contrasto con il sistema di vita tradizionale".

Effettivamente ancora

oggi in tanti si interrogano, come sia stato possibile che un esercito di 300 mila uomini, addestrato per due decenni dagli occidentali, si sia sciolto in pochi giorni. Per Galli della Loggia, è mancato lo slancio morale delle forze militari occidentali mandati in Afghanistan. Composti in parte da mercenari, i cosiddetti contractor, e non da veri e propri soldati americani, disposti a morire pur di difendere i principi su cui si fondano gli Stati Uniti. Del resto in Afghanistan si stava combattendo una guerra che aveva degli obiettivi ideologici forti, intrisi di una carica valoriale, visto che si intendeva portare la democrazia. A questi quesiti, presto o tardi, i Paesi occidentali dovranno rispondere.

Inoltre, ci si chiede come sia stato possibile che i governi afgani non siano riusciti a creare un consenso significativo tra la popolazione. E come mai quelle forze della resistenza, che

c'erano già durante la lotta contro i sovietici, non sono riusciti a prevalere, penso ai resistenti intorno alla leggendaria figura di Ahmad Massud. Probabilmente il nostro Occidente non ha saputo o non ha voluto valorizzare questi elementi. Massud qualche mese prima di essere assassinato, aveva chiesto aiuto all'UE: se aiutate me aiutate voi stessi, era questo il senso del suo discorso.

Un dato è certo, l'abbandono dell'Afghanistan porterà vantaggio all'estremismo islamista, al terrorismo di matrice islamista.

Sono anni che si indaga sul deficit valoriale dell'Occidente, che non investe soltanto la sfera bellica. Sono anni che l'Occidente rinuncia alla difesa dei propri valori, vergognandosi della propria identità anziché preservarla. Lo ha spiegato il professor Marsonet in una interessante analisi pubblicata da *atlanticoquotidiano* lo scorso 30 agosto.

In nome di un non meglio precisato multiculturalismo, la società occidentale sottovaluta e talvolta asseconda l'ala più radicale dell'Islam, che minaccia il nostro stile di vita mirando a una vera e propria egemonia culturale. È giunto il momento di finirla con certe ipocrite finzioni. Per Marsonet, "Lo spirito islamico è intrinsecamente oscurantista e per niente tollerante. Gli islamici, inclusi i cosiddetti "moderati", perseguono un disegno di egemonia culturale che non sempre ricorre alle armi, ma punta comunque alla conquista dall'interno dei Paesi occidentali". Provate a chiedere la reciprocità, a pretendere che al contempo venga concesso il permesso di costruire nuove chiese non dico in Afghanistan, ma in nazioni in teoria alleate dell'Occidente come Arabia Saudita, Qatar e Pakistan.

Che l'Occidente e le sue istituzioni siano in declino, lo si è visto, come abbiamo gestito il Covid, prede come siamo di un terrore irrazionale che ci ha impedito di

affrontare l'emergenza sanitaria in modo lucido e mirato. "Può sopravvivere una società che rifiuta il concetto stesso di morte e di sacrificio?" Si domanda Gioli.

Nel bene e nel male i nostri avversari — dal regime comunista cinese agli estremisti islamici — hanno una visione culturale e politica ben precisa e sono disposti a difenderla con ogni mezzo. Una visione oscurantista, retrograda, illiberale. Ma allo stesso tempo chiara e facilmente comprensibile. L'Occidente invece che cosa offre? Sembriamo più impegnati a svilire identità e tradizioni piuttosto che a preservarle. Non a caso la *Cancel Culture*, che asurge a giudice etico della storia demolendo statue e censurando opere letterarie, è nata proprio negli Stati Uniti per poi diffondersi anche in Europa. Ci troviamo su una nave alla deriva senza rotta né destinazione. È ora di prendere in mano il timone, tutti insieme, per evitare il naufragio. Prima che sia troppo tardi.

Luciano Curreri

Il mondo come teatro

Storia e storie nelle narrazioni
di Ernesto Ferrero



Olschki
2021

Luciano Curreri

**Il mondo come teatro. Storia e storie nelle
narrazioni di Ernesto Ferrero**

Olschki

Ernesto Ferrero è diventato noto al grande pubblico con il romanzo *N.*, Premio Strega 2000. In tutta la sua opera di narratore e saggista ha demistificato quel teatro di finzioni e inganni strumentali cui tanto spesso si riduce la Storia ufficiale, e ha indagato il rapporto tra il volto e la maschera, l'arte e la vita, l'individuo e la massa. Con una serie di scandagli puntuali, Luciano Curreri ricostruisce questo percorso originale, inscrivendolo nel più ampio quadro della cultura contemporanea.

ISBN 978-88-2226-799-3
pp. 126€ 10,00